

Gli orfanotrofi chiudono le porte
Aprono le nuove Case famiglia

di Eugenio Marzotto

Era il tempo delle partite di calcio in oratorio con le sgalmare, gli zoccoli di legno dei bambini poveri. Il tempo di Santa Lucia, quando di notte gli orfani di Santa Chiara si avventavano nel refettorio per rubare mandarini e noci.

Il tempo in cui Marcello Mantovani, un signore buono che aveva a cuore i ragazzi di contrà Burci, andava per la città con una mucca che aveva fame, chiedendo aiuto ai vicentini.

Era la fame dei tanti piccoli, seguiti e curati dalle suore poverelle della città che avevano bisogno di viveri per sfamare i bambini dimenticati.

Di quegli anni in bianco nero resistono le fotografie, di quando nel teatro di Santa Chiara gli orfanelli di Vicenza festeggiavano il Natale o l'inizio dell'anno scolastico o quando negli anni 70 nei parchi cittadini si gareggiava per le olimpiadi con squadre di ragazzini pronti a lasciarsi il passato lungo una corsa senza ostacoli.

Oggi è tutto cambiato, ma non laffetto con cui suore, preti, mondo cattolico e laico segue da vicino la vita di decine di bambini abbandonati dalle famiglie o fatti portare via dai servizi sociali per evitare loro una vita senza futuro.

Oggi si dirà addio per sempre al mondo degli orfanotrofi che diventano case famiglia e centri di accoglienza, lo stabilisce la legge 149 del 2001 che ha disposto come dal 31 dicembre 2006 le strutture di questo tipo debbano chiudere i battenti. In città, quello più famoso è stato il San Rocco, capace di ospitare fino al 94 una cinquantina di persone.

Dodici anni fa venne chiuso, bambini ce nerano sempre meno come del resto personale che potesse seguire i minori. E domani chiuderà un'altra delle strutture più importanti di Vicenza, quell'istituto Novello che accoglie una decina di persone sole con problemi psichici che da gennaio verranno affidate alle istituzioni pubbliche.

«Il primo ad essere preoccupato per il loro destino è don Ermenegildo Reato, fino a qualche giorno fa direttore dell'istituto e che ha visto da vicino le sorti dell'Ospizio degli infanti abbandonati.

«Si sono fatte chiudere queste strutture con troppa approssimazione - commenta don Reato - credo che laffido apra molte questioni che rischiano di frustrare le vite dei minori. Passare di famiglia in famiglia, separarsi dai fratelli ad esempio mettono a dura prova la psicologia di bambini già provati».

La sfida lhanno accolta invece le suore poverelle di Santa Chiara che in un ambiente familiare accolgono sette bambine che non hanno perso i genitori naturali, ma hanno vissuto violenze ed abbandoni, ferite difficili da rimarginare. La struttura governata da suor Marilena Tengattini offre una comunità per adolescenti e tre comunità alloggio. In tutto una ventina di ragazze pre e adolescenti, sette delle quali frequentano la scuola media.

A fare da mamma ci pensa la sorridente suor Bianca, abituata da tredici anni a curare bambine che diventano donne.

«Hanno un gran bisogno d'affetto - spiega - e qui trovano il calore familiare perduto, anche se all'inizio non è facile».

Sono bambini che vengono strappati dalle loro famiglie naturali e quando arrivano nelle strutture protette sfogano tutta la loro rabbia, la protesta contro un mondo che gli ha fatto del male.

«C'è chi taglia i vestiti, piange, si ribella, ci vuole tanta pazienza e amore. Alla fine - continua suor Bianca - tutto si normalizza dentro la nostra casa».

Una casa che è stata orfanotrofio e centro culturale e religioso per decenni a Vicenza e che dalla fine degli anni 80 si è adeguata a diventare casa famiglia. «Aiutata in questo servizio - spiega suor Marilena - dal comune che ha sempre spinto sull'affido per i bambini più piccoli, lasciando a strutture come le nostre l'opera di accudire gli adolescenti».

A Santa Chiara ci si sveglia alle 6, poi le bambine seguite da suor Bianca si vestono, fanno colazione, puliscono la tavola, sistemano il letto e partono per la scuola. A seguirle ci sono tre operatrici che si occupano dei compiti, delle attività pomeridiane e dei rapporti con le insegnanti.

«Questo Natale - racconta suor Marilena - le ragazze lo hanno passato con i parenti e qualche famiglia che le ha ospitate. Durante le feste è più difficile per loro dimenticare il passato».

Qualche giorno fa una ex ospite si è fatta viva per salutare le suore. Ha 19 anni, vive da sola in appartamento e lavora come impiegata. Una delle tante orfanelle che non si è dimenticata il luogo dove tutto è ricominciato e ricomincerà ancora.

